

Badia Polesine - Rovigo, settembre 2013

Roberto Grison

I bisogni educativi speciali



Analisi degli aspetti culturali e dei principi che stanno alla base delle nuove indicazioni sui BES

Strumenti operativi di intervento (di istituto)

Alcune proposte sullo sfondo

Fonti:

- *lavoro svolto dai Dirigenti scolastici e dal gruppo di lavoro regionale Seminario regionale di Montegrotto - Padova 8 – 9 aprile 2013*
 - *la direttiva 27 dicembre 2012*
 - *la c.m. 8/2013*
 - *il seminario “la via italiana dell’integrazione”*
 - *documento treelle – caritas - fondazione agnelli*

Dall'integrazione all'inclusione – alcuni aspetti culturali e normativi

1947	<i>La Costituzione</i> ...
1967	Scuola di Barbiana e Don Milani
1971	L. 118: i primi momenti dell'integrazione scolastica
1977	L. 517: si accolgono tutti i bambini nelle scuole comuni, quelli più svantaggiati possono avere un docente specializzato
1987	Sentenza C.C. 215 anche nelle superiori
1992	L. 104: Pei (piano educativo individualizzato)
2003	L. 53: percorsi personalizzati
2010	L. 170 per i DSA (decreto applicativo nel 2011)
2013	Direttiva e cm 8 sui BES

Questo percorso manifesta come il tradizionale approccio all'integrazione scolastica, basato sulla certificazione della disabilità, venga via via esteso aprendo il campo di intervento e di responsabilità a tutta la comunità educante e all'intera area dei Bisogni Educativi Speciali comprendente tre categorie:

- gli svantaggi socio-economici, linguistici, culturali,
- i disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi,
- le disabilità

Gli orientamenti prevalenti oggi in Europa

INCLUSIONE (in rafforzamento)

(quasi) tutti gli alunni disabili o con BES nel sistema scolastico ordinario ITALIA - SPAGNA

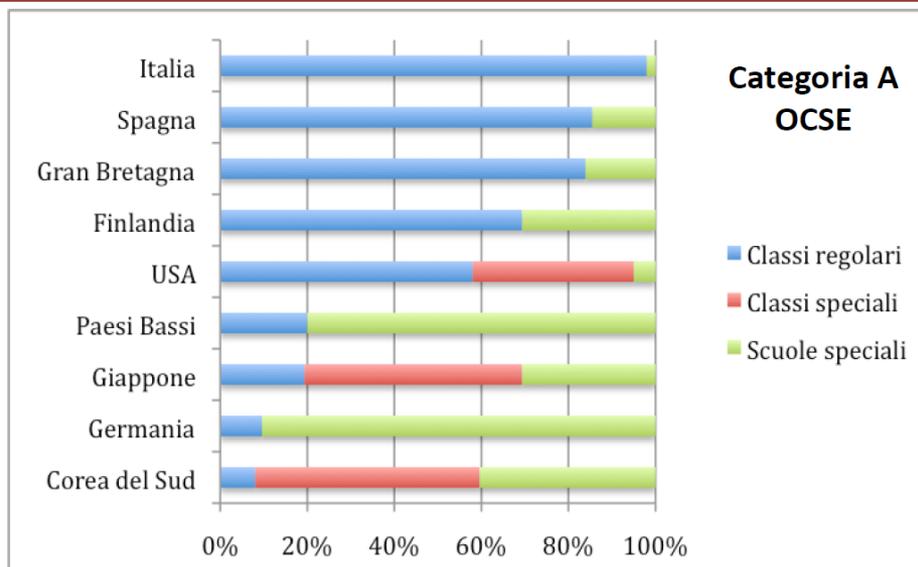
DISTINZIONE (in diminuzione)

due sistemi di istruzione separati. Gli alunni con BES di solito inseriti in scuole speciali o classi speciali GERMANIA – PAESI BASSI

MISTO (prevalente)

compresenza di molteplici approcci e servizi: gli alunni con BES possono essere inseriti sia nella scuola ordinaria sia nelle scuole speciali, con mix di soluzioni diverse GRAN BRETAGNA – FRANCIA – FINLANDIA

Dove studiano gli alunni con disabilità oggi nel mondo



analisi degli aspetti culturali e dei principi che stanno alla base delle nuove indicazioni

il nostro modello di integrazione scolastica



- assunto a punto di riferimento per le politiche di inclusione in Europa e non solo -

luogo di conoscenza, sviluppo e socializzazione per tutti, con investimento sugli aspetti inclusivi piuttosto che su quelli selettivi

forte di questa esperienza, il nostro Paese è ora in grado, passati più di trent'anni dalla legge n.517 del 1977, che diede avvio all'integrazione scolastica, di considerare le criticità emerse e di valutare, con maggiore cognizione, la necessità di ripensare alcuni aspetti dell'intero sistema ?

gli alunni con disabilità si trovano inseriti all'interno di un contesto sempre più variegato, dove la discriminante tradizionale - alunni con disabilità / alunni senza disabilità - non rispecchia pienamente la complessa realtà delle nostre classi.

Aspetti culturali diversi



Integrazione

Attenzione rivolta al
soggetto
disabile per il suo
inserimento
nel gruppo



Inclusione

Attenzione rivolta
all'organizzazione e al
contesto
(Senza trascurare le
attenzioni richieste da
particolari disabilità)



I PRINCIPI CHE SONO STATI ALLA BASE
DEL NOSTRO MODELLO DI
INTEGRAZIONE HANNO ASSUNTO UN
PUNTO DI RIFERIMENTO PER LE
POLITICHE DI INCLUSIONE IN EUROPA E
NON SOLO

OGGI PERO' IL CONTESTO E' SEMPRE
PIU' VARIEGATO E LA DISCRIMINANTE
TRADIZIONALE – ALUNNI CON
DISABILITA'/ALUNNI SENZA DISABILITA'
– NON RISPECCHIA PIENAMENTE LA
COMPLESSITA' DELLE NOSTRE CLASSI

Il paradigma inclusivo

- Dal “vecchio” concetto di integrazione (consentire e facilitare al “diverso” la maggior partecipazione possibile alla vita scolastica degli “altri”) a quello di inclusione (strutturare i contesti educativi in modo tale che siano adeguati alla partecipazione di tutti, ciascuno con le proprie modalità)
- La domanda è: come cambia il tuo modo di lavorare in funzione dell’alunno ?

Una scuola pienamente inclusiva richiede una
didattica ordinaria che sia **strutturalmente
inclusiva**

Chi sono i bes (in base alla cm 8/2013)

- gli svantaggi

socio-economici,

(famiglie di basse fasce di reddito, ISEE, assenza di libri di testo e materiali didattici);

linguistici,

(alunni nati all'estero, adottati; alunni che parlano Italiano solo a scuola)

culturali

(alunni con problematiche psicologiche: poco motivati, passivi, aggressivi, con scarsa autostima, che non fanno compiti, non hanno materiale didattico/sportivo, alunni con genitori problematici: non seguiti dalla famiglia, con genitori poco presenti/ depressi/ divorziandi/divorziati/separati)

- i disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi,

“per “disturbi evolutivi specifici” intendiamo, oltre i disturbi specifici dell'apprendimento, anche i deficit del linguaggio, delle abilità non verbali, della coordinazione motoria, dell'attenzione e dell'iperattività, mentre il funzionamento intellettivo limite può essere considerato un caso di confine fra la disabilità e il disturbo specifico “ (C.M. 8/13); questa è l'area più critica se lasciata al solo Consiglio di classe.

- le disabilità

Dal libro “nati due volte” Pontiggia

Che cosa è normale ?

Niente. Chi è normale? Nessuno.

Quando si è feriti dalla diversità, la prima reazione non è di accettarla, ma di negarla. E lo si fa cominciando a negare la normalità. La normalità non esiste. Il lessico che la riguarda diventa ad un tratto reticente, ammiccante, vagamente sarcastico. Si usano, nel linguaggio orale, i segni di quello scritto: “I normali, tra virgolette” oppure “I cosiddetti normali”.

La normalità – sottoposta ad analisi aggressive non meno che la diversità – rivela incrinature, crepe, deficienze, ritardi funzionali, intermittenze e anomalie. Tutto diventa eccezione e il bisogno della norma, allontanato dalla porta, si riaffaccia ancora più temibile alla finestra. Si finisce così per rafforzarlo, come un virus reso invulnerabile dalle cure per sopprimerlo.

Non è negando le differenze che lo si combatte, ma modificando l’immagine della norma.

Quando Einstein, alla domanda del passaporto, risponde “razza umana”, non ignora le differenze, le omette in un orizzonte più ampio, che le include e le supera.

E’ questo il paesaggio che si deve aprire: sia a chi fa della differenza una discriminazione, sia a chi, per evitare una discriminazione, nega la differenza.

Aspetti di forza e stimolo al cambiamento

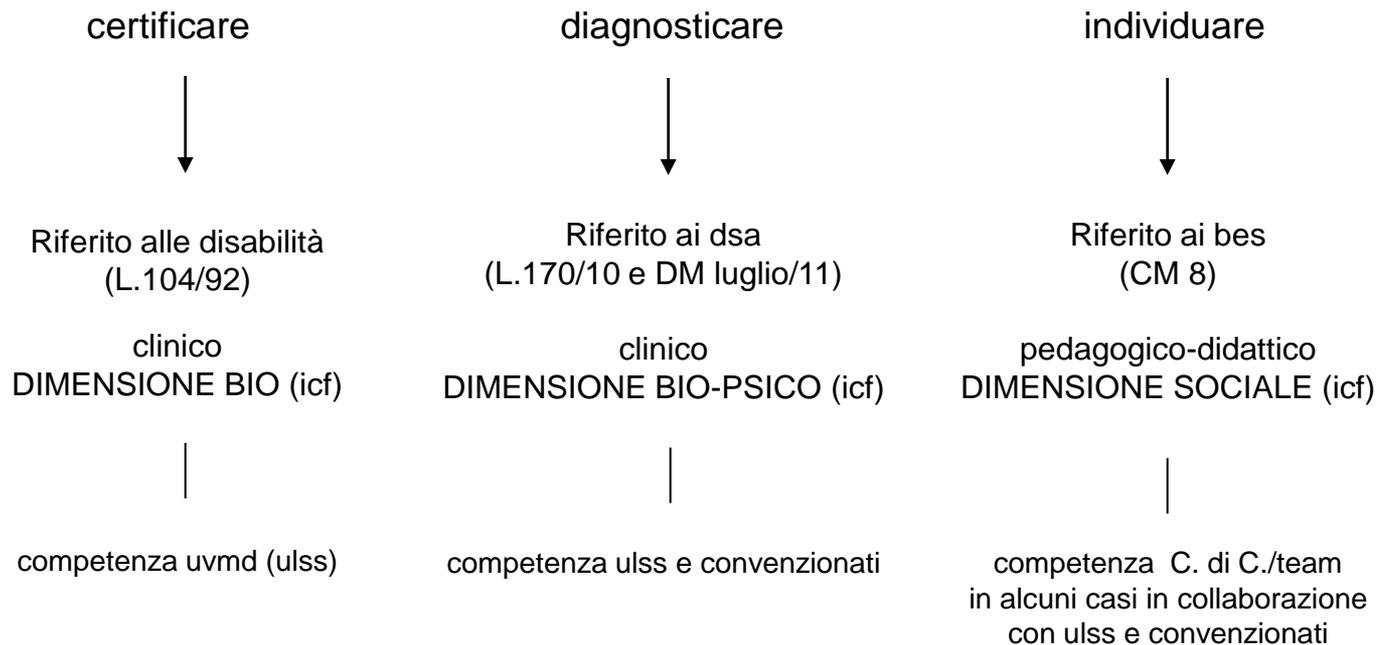
- Coinvolgimento dei team e dei consigli di classe, per uscire dalla delega al docente di sostegno, tuttora evidente.
- La “cura educativa” da parte dell’intero consiglio di classe degli alunni con BES potrebbe essere certamente il punto di svolta per una didattica inclusiva, individualizzata e personalizzata (linea di confine la L.170/10).
- Il rispetto dell’alunno e la visione dello stesso più in senso olistico che in riferimento alle sue difficoltà, a ciò che non sa fare (dalla diagnosi e/o certificazione all’individuazione) e di preclusive tipizzazioni (categorie).
- Riferimento all’ICF per una scuola che affronti i BES avendo come punto di riferimento la prospettiva bio-psico-sociale (funzionamento del soggetto e contesto nel quale opera).
- Il pensiero è verso una nuova gestione didattica, in un momento di snodo cruciale della scuola italiana: non rivolgere continuamente l’attenzione alla quantità, secondo una logica incrementale (l’organico di sostegno attuale corrisponde a livello regionale al 14% dell’intero organico docenti), ma ripensare la didattica e la gestione collegiale, con la piena corresponsabilità e condivisione di tutto il corpo docente.

Aspetti di criticità che sostengono la resistenza al cambiamento

- L'individualizzazione/personalizzazione come risposta didattica ai BES, e comunque alle esigenze di tutti gli alunni, nei diversi momenti del processo di insegnamento/apprendimento si scontra con la richiesta dell'omogeneità degli esiti finali (scrutini ed esami, prove Invalsi), e ciò è particolarmente evidente nella scuola superiore.
- Preoccupa il fatto che la C.M. 8 non affronti mai questo tema della valutazione o lo affronti molto marginalmente. Le stessa C.M. sugli esami del primo ciclo e l'O.M. sugli esami del secondo ciclo non trattano il tema dei BES.
- Vi sarebbe pertanto l'esigenza di superare la valutazione "tradizionale" favorendo la valutazione per competenze.
- Potrebbe aumentare la complessità nei rapporti con l'esterno (famiglie, servizi, territorio) per le tante richieste di coordinamento, di documentazione ... (E' vero che la famiglia e le associazioni "attaccano" la scuola quando la scuola si dimostra debole, da qui la necessità di trovare risposte).

Strumenti operativi di intervento (di istituto)

Differenza tra certificazione, diagnosi, individuazione dei casi di bes.



Ciò che caratterizza gli alunni con BES non è tanto una diagnosi medica o psicologica (una «certificazione») ma una qualche situazione di difficoltà che richiede interventi individualizzati.

Il concetto di Bisogni Educativi Speciali, ben presente nella letteratura scientifica anglosassone e nelle politiche educative e sanitarie di molti Paesi, è certamente più ampio di quello di disabilità e si avvicina molto a quello di *Difficoltà di apprendimento*.

Il Gruppo di lavoro per l'Inclusione (POF – PIANO INCLUSIVITA')

La composizione del gruppo non può essere troppo numerosa; il gruppo deve essere operativo, quindi snello (vedi invece come la composizione indicata dalla CM 8 sia eccessivamente ampia).

E' importante individuare i criteri per la scelta dei componenti:

- il Consiglio di Istituto individua i rappresentanti dei genitori (anche non componenti del Consiglio),
- il Collegio Docenti individua i docenti, funzioni strumentali...

La finalità è l'individuazione di un nucleo rappresentativo con garanzia di operatività e di continuità.

E' un problema di cultura della scuola. E' un gruppo che può tirare fuori delle idee sui compiti indicati nella Circolare Ministeriale 8/13.

Il piano annuale dovrebbe avere delle linee culturali, pedagogiche e riportare le procedure operative e le azioni.

Sulla presenza dei genitori, è necessario definire con puntualità quale confronto creare e con quali modalità (anche per evitare contenziosi).

Il piano didattico personalizzato

Strumento privilegiato per indicare il percorso di apprendimento funzionale ai bisogni dell'alunno con BES; importante che vi sia progettualità.

Più facile elaborarlo nella scuola primaria (grazie anche alle 2 ore di programmazione, docenti meno legati alla disciplinarietà).

Duplici funzioni del PDP:

- strumento di lavoro per i docenti
 - strumento di documentazione per famiglie delle strategie di intervento programmate.
- (non è un mero adempimento formale ma ha carattere sostanziale che mette in evidenza lo sforzo congiunto scuola-famiglia, nell'ottica del patto di corresponsabilità)

Il PDP favorisce una riflessione importante sul tema della metodologia didattica:

- flessibilità delle proposte
- recupero delle attività laboratoriali
- formazione di gruppi aperti
- comunicazione non solo frontale e trasmissiva
- formativa e differenziata
- apprendimento collaborativo

Il PDP non deve risultare un'inutile etichettatura, perché svantaggio o difficoltà specifica esiste in ciascuno.

La formazione

Rilevazione, monitoraggio, valutazione del grado di inclusività

...

Alcune proposte operative sullo sfondo

Determinazione di un Organico Funzionale all'insieme delle esigenze di una scuola: 90% per H e 10% per BES (altre percentuali), con precisi impegni di spesa a fronte del Piano annuale dell'inclusività redatto a Giugno per Settembre dell'anno scolastico successivo.

Oculata distribuzione delle risorse (docenti di sostegno, educatori della provincia e/o di altri enti territoriali, operatori delle ulss) per gestire la complessità in maniera più organizzata

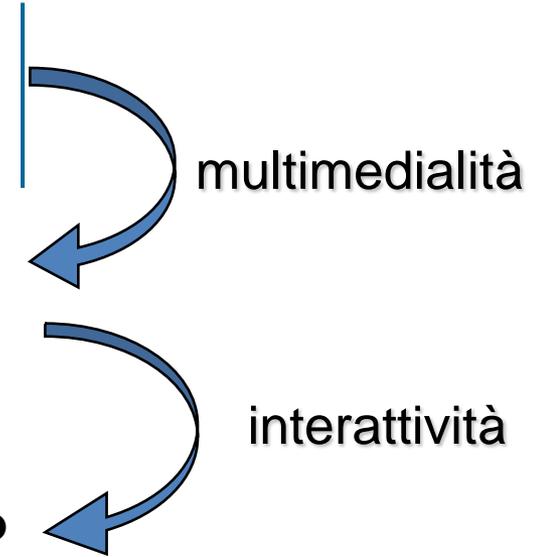
Coinvolgimento delle Associazione dei Genitori con Alunni in difficoltà: loro ruolo al fine di ottenere/organizzare le risorse di cui la scuola ha bisogno, intervenendo anche su altre istituzioni (enti locali ecc.) in un'ottica di maggiore concertazione e condivisione sul loro utilizzo (chi mette che cosa)

Maggior riconoscimento all'interno dei Piani di zona (Ulss, Comuni ...)

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

normalmente noi ricordiamo

- il 10% di quello che leggiamo
- il 15% di quello che sentiamo
- il 25% di quello che vediamo
- il 50% di quello che insieme
vediamo
e
sentiamo
- il 90% di quello che diciamo e insieme facciamo
o spieghiamo





Grazie e arrivederci !